

da riferimenti alla storia della musica, specialmente post-romantica, che dimostrano la competenza musicale, oltre che filosofica, dell'A.; Bremondo e Bergson, oltre a Schopenhauer, Schelling e Nietzsche, sono i filosofi più frequentemente menzionati.

(A. Babolin)

LONGINO, *Il sublime*, Introduzione, Prefazione, trad., note e indici di E. MATELLI, Presentazione di G. REALE, Rusconi, Milano 1988. Un vol. di pp. 223.

Opera insigne della letteratura greca dell'età imperiale, il trattato sul *Sublime* rappresenta la più importante riflessione della classicità sullo statuto della bellezza letteraria e uno dei capisaldi della riflessione estetica occidentale.

Proponendosi d'insegnare « come noi possiamo elevare le nostre doti naturali » al punto da poter concepire un'opera così nobile che possa innalzare alla propria impareggiabile altezza l'animo del fruitore, l'opera assolve ad una duplice finalità didattica e di edificazione morale e pratica. Due sono le attitudini naturali che si richiedono al di là di una pur necessaria precettistica tecnico-formale: la magnanimità (« La prima è la più importante sorgente del sublime è l'aspirazione ad alti pensieri... È dunque innanzi tutto assolutamente necessario che venga premessa la condizione che rende possibile la nascita del sublime, e cioè che il vero oratore non abbia un animo né vile né ignobile », IX 3) e la passione (fermo restando che non tutte le passioni hanno un effetto sublime e che possono esistere espressioni sublimi, ma prive di passioni).

Condotta sulla edizione oxfordiana del Russel, la traduzione è stata preparata dalla curatrice dopo alcuni studi di carattere filologico ed è corredata in questa edizione da un ampio studio introduttivo in cui vengono messe a profitto tutte le specifiche competenze scientifiche maturate in anni di ricerca.

(B. Belletti)

A.J. CAPPELLETTI, *Lucrezio: la filosofia come*

*liberacion*, Monte Avila Editores, Caracas 1988. Un vol. di pp. 317.

Autore dell'unico poema filosofico della letteratura latina classica, Lucrezio viene considerato in questo volume come un filosofo della liberazione umana, in quanto le vicende terrene si risolvono in mere e transitorie fasi di aggregazioni e dissoluzioni del tutto prive di causazioni originarie e teleologiche.

Di un certo interesse il capitolo finale che tratta di Lucrezio nella posteriorità, evidenziando le riprese in età rinascimentale e segnatamente in Giordano Bruno per il concetto di pluralità e infinità dei mondi.

(B. Belletti)

M. CROCIATA, *Neoplatonismo e teologia della creazione nel « De perenni philosophia »*. *Umanesimo e teologia in Agostino Steuco*, Città Nuova, Roma 1987. Un vol. di pp. 252.

Erudito e umanista cristiano del Cinquecento italiano, Agostino Steuco (1497-1548) appartenne alla Congregazione agostiniana dei canonici regolari di San Salvatore. Chiamato da Papa Paolo III nel 1538 alla guida della Biblioteca Vaticana, venne nello stesso anno nominato vescovo. Partecipò ad alcune fasi essenziali del Concilio di Trento e nel 1540 diede alle stampe il *De perenni philosophia*, in cui — forza di una prospettiva originale di « filosofia perenne » — maturò una proposta di esegesi e di apologetica in aperto e dialettico confronto con tutti i versanti della cultura.

La dottrina della creazione denota una chiara tendenza neoplatonizzante, mutuata anche dalla tradizione ermetica, in cui però « la rivelazione cristiana fornisce la chiave di interpretazione della storia del pensiero nello sforzo costante di coniugare la *philosophia* con la *priscorum theologia* nella prospettiva unificante della rivelazione » (p. 229).

Lo studio di questo non propriamente marginale umanista cristiano è condotto da Mariano Crociata con ampia discussione della letteratura critica e con attenta analisi critica della particolare proposta di

« concordismo rinascimentale » elaborata dallo Steuco.

(B. Belletti)

G. PICO DELLA MIRANDOLA, *Discorso sulla dignità dell'uomo*, a cura di G. TOGNON, Prefazione di E. GARIN, La Scuola, Brescia 1987. Un vol. di pp. LXIV-67.

A cinquecento anni dalla stesura di questa famosa orazione, viene ora proposta una nuova edizione con testo latino a fronte curata da Giuseppe Tognon che presenta un valido apparato critico ed introduttivo finalizzato non solo a cogliere i connotati salienti della filosofia piocchiana che emergono dal trattato (l'uomo come *interstitium et cinnus* tra i mondi, « elemento distintivo ed insieme separatore dell'universo, essenziale nel rappresentare la mera misura della complessità », p. XII) ma anche a cogliere in chiave storico-evolutiva il lascito spirituale della sua testimonianza, inserita nel contesto del Rinascimento, intesa quale « pedagogia del moderno », ossia dell'epoca in cui si sono elaborate nuove strutture mentali e interiori operanti nella critica della ragione e della politica.

I non pochi spunti di attualità offerti dalla trattazione emergono quindi da una lettura sempre piacevole che gratifica sia il gusto storico-umanistico che la meditazione critica sui tempi presenti non sempre memori dei valori « vitali » dell'umana dignità.

(B. Belletti)

P. MARTINETTI, *Spinoza*, a cura di F. ALESSIO, Bibliopolis, Napoli 1988. Un vol. di pp. 423.

Sotto il titolo provvisorio di *Spinoza-E-sposizione*, Piero Martinetti lasciò, fra altri inediti, una monografia su Spinoza, alla quale aveva discontinuamente atteso per tutta la vita e che solo quattro anni prima di morire ebbe modo di rielaborare quasi per intero. L'originale intreccio di ricognizione

storico-filosofica e ripensamento teoretico rende quest'opera una pietra miliare della letteratura specialistica spinoziana. Introducendo a Spinoza, l'opera introduce indirettamente anche alla teoresi martinettiana che prelude ad una religione metafisica non esente da accentuazioni misticistiche. Esempio, al riguardo, è la teoria dell'autocoscienza umana vista come « manifestazione empirica » del Soggetto assoluto, ossia di quell'Unità trascendente che solo per simboli od ideogrammi può essere intuitivamente colta. Senza però indulgere a deformazioni dello spinozismo, Martinetti propone una lettura critica che si alimenta, talora soltanto fra le righe, di un dialettico rapporto di continuità e di « distanza » col pensatore olandese.

(B. Belletti)

J. DELUMEAU, *Il peccato e la paura. L'idea di colpa in Occidente dal XIII al XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna 1988. Un vol. di pp. 1008.

Dopo aver dedicato a *La paura in Occidente* un fortunato volume, tradotto in Italia nel 1979, Jean Delumeau estende ed approfondisce in questa nuova opera la sua indagine su alcuni particolari aspetti della sensibilità e dell'inconscio collettivo europei. Proprio nel Rinascimento, l'età in cui letterati ed artisti celebravano la grandezza e la dignità dell'uomo, emerge un'evidente recrudescenza della visione negativa dell'esistenza che si alimenta — in talune esasperate manifestazioni — di un degenerato gesto del macabro e del peccato.

Delumeau coglie nella concezione della colpa e della fragilità della natura umana e nel disprezzo per il mondo di certo ascetismo medioevale la matrice dell'ipercolpevolizzazione che si rintraccia in disparate manifestazioni della mentalità popolare fra il XIII e il XVIII secolo. Analizzando nel tempo quella che può essere definita una pastorale della paura e del peccato — dalle terrificanti prediche dai pulpiti ai libri di edificazione spirituale, dalle memorie di santi e beati all'iconografia macabra — l'autore ricostruisce la storia di una menta-